

UNIVERSITÀ Il gesto d'amore di due genitori

Bimbo "mai nato" donato alla scienza

(F.Capp.) Un bambino "non nato" è stato donato all'università, a scopo di ricerca accademica. Il feto, morto per cause naturali prima di venire al mondo, è stato consegnato al Dipartimento di Anatomia e Fisiologia umana dell'Ateneo, dove si svolgono specifiche ricerche neuroanatomiche. Che quel corpicino - hanno sollecitato i familiari compiendo un incredibile gesto d'amore - possa essere utile agli altri attraverso la formazione medica. Del resto la storia della medicina si incardina e si riassume nell'anatomia, di cui Padova fu maestra. È sul solco di una lunga tradizione, che ha avuto come palcoscenico il teatro anatomico, che il Dipartimento di Anatomia e fisiologia umana riceve donazioni di salme e di parti anatomiche amputate anche per finalità didattica.

Autentica, precisa, autorevole. Quando la realtà vince sulla simulazione, anche la più verosimile, quella dei manichini hi-tech. Studiare su un corpo umano è fondamentale per l'esercizio della chirurgia, della microchirurgia, della chirurgia non invasiva, della radiologia e della radiologia interventista. Neonatale, infantile, adulta. «Siamo molto riconoscenti a tutti coloro che contribuiscono, con le loro

donazioni, a costruire una visione diversa, realistica ed eticamente alta, dell'imparare. Un'esperienza indispensabile alla formazione che nessun tipo di manichino può simulare - spiega il professor Raffaele De Caro, direttore del Dipartimento anatomico e presidente del Corso di Laurea in medicina e chirurgia dell'Ateneo di Padova - Questo per dare ai nostri studenti una preparazione equivalente a quella dei colleghi europei, soprattutto francesi, austriaci, belgi e tedeschi: nazioni ove questa particolare donazione è prevista e largamente diffusa tra l'opinione pubblica. Io ne sono uno strenuo sostenitore perché su un corpo un futuro medico può imparare sia la tecnica sia l'etica». Una ventina, nell'ultimo anno, i padovani che si sono fatti avanti, rendendosi disponibili al dono post mortem. Una decina quelli che, in vita, hanno finora sottoscritto (come prevede un protocollo d'intesa siglato tra Azienda ospedaliera e Dipartimento di Anatomia) che gli arti amputati durante interventi chirurgici non finissero nell'inceneritore ma fossero utilizzati a scopo di didattico. «Ci sono due modi in cui i chirurghi possono imparare: vedendo fare - conclude il professor De Caro - e facendo».

